

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Religione e patria

Nella commemorazione agli eroi di Dogali fatta a Besana nella Brianza un R. Padre cappuccino, missionario, con parole ispirate a vera fede e sentito patriottismo commosse fino alle lagrime i devoti, che accorsero in numero strabocchevole nella chiesa di quel luogo. Preso a testo il passo d'Isaia: *I nostri morti torneranno a vivere, i vostri uccisi risorgeranno; destatevi e date voci di laude, perchè la rugiada vostra, o Signore, è rugiada di luce*, dimostrò che se gl'italiani devono piangere per la morte dei loro fratelli, devono anche cantar laudi, perchè da eroi morendo a Dogali, glorificarono se stessi, la patria, la religione; e, ricordata infine la parte presa dai vescovi al lutto nazionale qual prova che religione e patria commuovono insieme il cuore dell'uomo e lo spronano al bene, aggiunse ch'egli pure, umile cappuccino missionario, lontano dalla grande patria, banditore dell'augusta religione di Cristo, mai dimenticò di rendere insieme stimata ed amata l'Italia. — Conchiuse con efficace invito alla preghiera ed al soccorso dei fratelli danneggiati dal recente terremoto, pei quali furono raccolte subito copiose offerte.

Tra i vescovi delle molte città italiane che commossero colla calda parola ispirata dalla fede e dal patriottismo nel commemorare il 26 gennajo sacro agli eroi caduti a Dogali, segnaliamo anche monsignor Bersani vescovo di Lodi. Egli disse, tra altro, "che la Religione ammira l'eroismo dovunque si trova, benedice e onora quei generosi che amano di schietto amore la patria, e nel forte sentimento del loro dovere trovano il coraggio di morire per lei.

Ed in altro punto del suo discorso esclama: "E a Verona e a Casamicciola, e di recenti sulla riviera Ligure, non meno che a Santa Lucia, a Curtatone, a Custozza, a Solferino si è potuto vedere quanto valga il soldato d'Italia, qual cuore si abbiano questi giovani campioni, sia che attraversino nuotando i vortici di un torrente devastatore portando sulle loro spalle o stretti al collo qualche povero vecchio, qualche tenero bambino, sia che obbedienti alla voce dei loro capitani affrontino impavidi la morte per la difesa della loro patria.

Per onorare i prodi soldati dell'Africa il Consiglio comunale di Roma approvava il seguente ordine del giorno:

Ai gloriosi soldati di Dogali — che coll'insigne valore — superando le leggende dei Fabi — Roma — incide una lapide in Campidoglio — perchè questo Colle augusto — che ricorda al mondo — le virtù militari de' nostri padri — raccolga e consacri — a conforto ed esempio — della grande patria italiana — le primizie dei miracoli nuovi.

Popolazione di Trieste nell'anno 1886

In complesso vi furono in quell'anno nel Comune di Trieste:

Nascite 5290. Matrimoni 1187. Morti 5816.

Crediamo poi cosa utile ai cultori della patria statistica di far conoscere il movimento della popolazione (nati, copulati e morti) avveratosi in Trieste nell'ultimo decennio.

Eccone le cifre complessive:

anno	popolazione	nati	coniugati	morti
1876	127,262	5170	1098	4494
1877	127,590	4822	1045	4420
1878	127,873	4926	1036	4643
1879	128,233	4929	1107	4569
1880	141,740	4875	1117	4649
1881	142,654	5028	1166	4554
1882	144,494	5126	1158	4294
1883	146,357	5107	1171	4344
1884	148,245	5085	1241	5012
1885	150,157	5040	1222	4545
1886	152,093	5290	1187	5816

Sull'aumento di popolazione apparente fra il 1879 ed il 1880 devesi ai lettori una spiegazione.

Fino all'anno 1880, in cui ebbe luogo il censimento generale della popolazione, la cifra di questa veniva presunta sulla base dell'aumento

vegetativo (nascite e morti) senza tener conto dell'altro fattore, non meno importante per il calcolo della popolazione di un grande centro di movimento com'è Trieste, vuolsi con ciò accennare alle migrazioni ed emigrazioni nel e dal Comune; ciò che invece fu fatto dal 1880 in poi.

Laonde, se tra il censimento ufficiale del 1869 e quello del 1880 si fosse tenuto conto di ambedue i fattori per il calcolo della popolazione, la cifra della stessa calcolata per gli anni 1876 e seguenti si presenterebbe più conforme al vero; e precisamente:

anno	popolazione
1876	134,397
1877	136,225
1878	138,077
1879	139,955
1880 (cens. uff.)	141,740

Giova notare che nelle cifre della popolazione non è compresa la guarnigione, nè sono compresi gli equipaggi dei navigli ormeggiati in porto, e neppure le nascite, i matrimoni e le morti riferibili al militare.

Navigazione

Approdi nel 1886: Navigli a vela carichi 3153, ton. 135515, vuoti navigli 817, ton. 76816; totale nav. 3970, ton. 212521.

Navigli a vapore: Carichi 2228, ton. 858372, nav. vuoti 608, ton. 80825, totale nav. 2836, ton. 939197, nav. vuoti 1425, ton. 157631; totale nav. 6806, ton. 1151718.

Nel 1885 in totale nav. carichi 5381, ton. 1065956, nav. vuoti 1582, ton. 201990; totale nav. 6971, ton. 1267946.

Partenze nel 1886: Navigli a vela carichi 3267, ton. 195082, nav. vuoti 679, ton. 18014, totale nav. 3646, ton. 213096.

Navigli a vapore: Carichi 2630, ton. 902458, nav. vuoti 176, ton. 34512, totale nav. 2806, ton. 936970, riuniti nav. carichi 5897, ton. 1097540, nav. 855, ton. 52526, totale nav. 6752, ton. 1150066.

Nel 1885 in totale nav. carichi 6207, ton. 1189323, nav. vuoti 725, ton. 74728, totale nav. 6932, ton. 1264051.

L' UNIVERSITÀ ITALIANA

Venti e più anni sono già trascorsi che gli studenti istriani, goriziani e trentini facendo eco ad un desiderio generalmente sentito e propugnato anche dai nostri giornali, presentarono un memoriale alle

Diete delle loro rispettive provincie, perchè, unite, volessero domandare al Governo la concessione di una facoltà politico-legale italiana, e ne presentarono uno alla Rappresentanza comunale di Trento, perchè anch'essa d'accordo alle altre Rappresentanze del Trentino facessero qualche passo.

Il patriottico Municipio di Trento diramò subito ai vari Comuni della provincia un appello per presentare cumulativamente un memoriale al Ministero.

Ricordiamo che tra gli argomenti esposti nel succitato Memoriale, dettato con logica stringente, c'era anche questo: A chi opponesse l'eseguità del numero degli studenti italiani, saremmo in grado di dare le migliori assicurazioni che l'Istria (ben inteso con Trieste) il Goriziano ed il Trentino offrirebbero il necessario contingente non per la sola facoltà legale, ma (e qui lo notiamo in corsivo, essendo così ora il voto più caldo di tutte le nostre provincie) *per una intera Università*; chè gli studenti di nazione italiana iscritti alle Università della Monarchia ascendono ad oltre trecento e quaranta.

Il municipio di Trento inviò copia del Memoriale a tutti i principali Municipi del Trentino, da cui s'ebbe subito unanimi adesioni; e il Consiglio comunale di quella città in una sua tornata dello stesso anno 1876, cioè oltre vent'anni fa, sanzionò a voti unanimi l'operato.

Quanto abbiamo fin qui detto è cosa ormai stantia, frita e rifrita su tutti i toni, ma ancora utile a ripetersi, se non altro, come luminoso fatto storico di quanto s'adoprarono e s'adopra i nostri paesi per ottenere una Università italiana in un paese italiano, oggi, proprio oggi, che lingua e coltura ci vengono insidiate con tanto accanimento.

Quanto di recente fecero con Trento, — Trieste e l'Istria, è ovvio ripetere, se ancora risuonano le voci di tutta la stampa; riportiamo piuttosto la recente risoluzione del Consiglio comunale di Gorizia che si associa ad un antico desiderio di quella e delle altre provincie, il quale per essere tanto legittimo verrà, non dubitiamo, sollecitamente soddisfatto.

Ecco la risoluzione del Consiglio di Gorizia:

La rappresentanza cittadina di Gorizia, conscia del grave danno che deriva alle provincie italiane

dell'impero dalla mancanza di una completa università italiana e del sommo vantaggio che ne trarrebbero da tale istituzione, si associa alla risoluzione presa nel dicembre 1886 dalla Dieta di Trieste ad ottenere l'istituzione in quella città di una completa università italiana, ed officia l'esecutivo a redigere in tali sensi un Memoriale da innalzarsi alla presidenza del Consiglio dei ministri ed alla Camera dei signori e dei deputati in Vienna, dando di ciò partecipazione alla Giunta provinciale di Trieste. —

FILLOSSERA

Da una corrispondenza di Torino (9 marzo) alla *Perseveranza*, togliamo il seguente brano, riguardante la via da tenersi in avvenire per la coltura delle viti più resistenti alla fillossera e specialmente l'introduzione di un vitigno indigeno italiano, del genere *Labrusca*, chiamato dai nomi di due viticoltori che lo scopersero, vitigno *Grumello-Monzini*, la bontà del quale fu dopo esperimenti eseguiti in Francia dai più distinti viticoltori interamente confermata per la eccezionale sua resistenza al terribile afide.

Vi ho preavvisato, così il brano della corrispondenza, che il professore E. Ottavi avrebbe ottenuto ai viticoltori piemontesi una conferenza intorno alla invasione imminente delle vigne subalpine della fillossera, la quale già si estende nella provincia di Novara. Ormai coloro che non sono digiuni di ampelografia e di questioni fillosseriche prevedono non lontano il tempo in cui anche in Italia dovremo cercare un *modus vivendi* col terribile afide, ricorrendo alle viti americane di qualità resistente, senza aspettare nè la manna del Governo, nè la scoperta di un insetticida da mettersi a fascio cogli altri specifici ciarlataneschi sfruttati dai furbi a danno dei credenzoni. Certo è però che, anche preparandoci a ricevere la fillossera, la quale può tardare dieci anni come può d'un salto manifestarsi dove non la si attende, conviene continuare ad iniziare esperimenti pratici e seri su terreni di diversa costituzione, per provare quali siano le qualità che meglio si adattano alla campagna dell'Astigiano, e quelle delle Langhe del Canavese, dell'Alto Monferrato.

Così risparmieremo molte disillusioni, come avvenne in Francia, dove ancora oggidi si discute sulla adattabilità delle *Riparie*, degli *Aestivalis*, delle *Ruprestis*, degli ibridi ottenuti in grande numero, nonchè sulla possibilità di farvi attecchire gli innesti e di ottenerne frutto buono e copioso: il che è indispensabile per compensare le spese e le fatiche del viticoltore. Fra gli ibridi, uno accennato dal prof. Ottavi e che interessa anche i Lombardi, è il vitigno *Grumello-Monzini*, il cui duplice nome vi dice come siano stati due viticoltori che l'anno allevato, fatto conoscere ed anche battezzato in contraddittorio, ciascuno dei due illustratori del vitigno stesso, riconosciutosi indigeno italiano e di solida resistenza alla fillossera, arrogandosi

per se solo il merito della scoperta. Il *Grumello-Monzini* del genere *Labrusca*, ibridato, di frutto discreto e di gusto schietto, scevro del *fuzzy*, che contraddistingue i vitigni americani. Il professor Sabut ed altri esimii viticoltori ne fecero esperimenti in Francia e confermarono la bontà del *Grumello-Monzini*. Se al Ministero di Agricoltura si sapesse, o meglio si volesse praticamente studiare il modo di estendere rapidamente la coltivazione di quest'ibrido nostrano e la ricerca di altre specie affini, non si farebbe opera saggia e profittevole alla viticoltura nazionale, la quale corre un pericolo assai grave. Un altro ibrido, cui portò fortuna anche il nome, è l'*Othello*, scopertosi in Francia e diffusosi colà assai prestamente, come ottimo produttore diretto. Ma la fama dell'*Othello* corre anche fra noi, ed al Circolo Enofilo Torinese, dove si intraprese la diffusione della vite americana, affluiscono le domande di quel vantato produttore. Peccato che le talee siano assai scarse e finora non siasi detta l'ultima parola dalla scienza in fatto di disinfezione delle talee stesse, ciò che si vorrebbe sapere con certezza e con urgenza per averle dalla Francia e per respingerle con iscrupolosa cura ove il pericolo esistesse, se il sistema Koenig non vale a distruggere i sospetti.

ELENCO

delle famiglie capodistriane estinte nel decorso secolo, e di quelle in corsivo, che trasferirono altrove il loro domicilio; rilevato dai registri parrocchiali e comunali da Andrea Tommasich.

Acerboni, Albis, Alessandri, *Aliprandi*, Agostini, *Amoroso*, Angelini, Andrioli, *Artusi*.

Badini, *Baldini*, Ballarin, Barbabianca, Barbo, Barroviera, *Bartoli*, Basiaco, Basilla, Bassi, Bavolia, *Bazzarini*, Belgramoni, Bellati, Bellisini, Bernardelli, Bertini, Benvestio, Benzoni, Bettini, Bianchi, Bianconi, Bisachi, Bogasich, Bonacorsi, Bonati, Bonzi, Bortolazzi, Bortoli, Bortoloni, Borsatto, Bosco, Bosi, Bracciadoro, Brana, Brancaleone, Bratti (conti), Brinis, Bucassinovich, Bugna, Bulti, Burero.

Caligarich, Canonica, *Capodaglio*, Cargnati, Carli, Carlini, Carlo (Zaroba), Carniel, Carpaccio, Castro, Catti, Celadin, Celleghe, Ceriani, Ceroni, Cerutti, Cesaro, Cestari, Cirilli, Clarich, Claugnan, Collaretto, Collotich, Colognan, Coltrina, *Combi*, Conte, Contestabile, *Corretti*, *Corner*, Cosa, Costadonna, *Costantini*, Coterle, Crevatin, *Culinazio*, Cusma.

Daris, Davanzo, David, Debernardi, Declencich, Degrassi, Delise, *Dellacqua*, Delleore, Dereto, De-Mitri, Dorligo, Dragogna.

Elio.

Fabris, Fadon, Fontinato, Fantini, *Fanzago*, Favetta, Fattori, Fedel, *Festi*, *Filippini*, Fiori, Fini, Flaminia, *Fontana*, Fontanini, Formentoni, de Forno, Fortuna, Franceschi, Freschi, Fumis.

Gabbrielli, Gabelli, Gallina, Garusa, Gavardo-Garbinetti, Germanis, Gero, Gervasio, Giacomini, Giganti, Giusti, Gobbetti, Gonzaghi, Gonzatica, Gorella, Gregoretto, Grisoni, *Guerci* (Verzi), Gulich, Guligia, Ingaldeo, Isdrael, Iudri.

Leva, Levante, Lucanovich, *Lugnani*.

Maffei, Majer-Gravisi, Mani, Maniago, Manzioli, Marchesan, Marchiori, Marega, Marghetta, Marignani, Marini, Marinze, Martichia, Maruffi, Matteis, Mazzuchi, Mecchia, Melchiori, Metalich, *Migliorini*, Milossa, Minio, Misolich, Montanari, Morelli, Moreschi, Moretti, Morzana, Mozzetti, Mucignota, Mulon.

Navarino, Nemaz, Nichetta, Novichi.

Orioli, Orlandi, Orlandini, Ossana.

Palamari, Palach, *Palese*, Palpegra, Paolini, Parigini, Parovan, Pavolan o Paolan, Pegan, Pelizioli, Pelizzoni, Peracca, Perach, Persia, Petronio, Petrini, Piccinini, Piccoli, Pierini, Pinguentini, Piuma, Pizamei, Placuta, Prolissa, Purich, Puschi.

Raffaelli, Rainis, Ravaito, Riccioli, Rieger, Rigoni, Riva, *Rizzatto*, Rizzi, Rizzotti, Rodar, Rondolini, Ronzoni, Rontich, Roselli, Rossi, *Rota*, Ruffini.

Sabini, Sacrato, Saffaro, Saino, Santini, Sau, Sbanda, Scarlichio, Schiatta, Schirati, Sebastiani, Sebastianelli, Segalin, Selanca, *Sereni*, Sfara, Siena, Silvella, *Silverio*, Simonetti, Siotti, Solveni, Smole, Sponza, Stan, Stanchi, Stel, Stradiotti, Suban.

Tacco, Tagliaferro, Tamburini, Tangiuta, Tarsia, Theylss, Terma, Tiepolo-Gravisi, Torre, Tramontana, Trevisan, Tuminer, Tuncich, Turchetto.

Ugo.

Valle, Valenti, Valentini, Vanto, Variola, Vecelli, *Venier*, *Venturini*, Verl, *Vida*, Vittori, Volpe, Vrana, Xia.

Zalateo, *Zamarin*, Zambler, *Zanpietri*, Zampini, Zanfranchi, Zanutti, Zarotti, Zengler, Zocchi, Zuliani.

Notizie

Il professor Ristich Kovacich tenne non è molto a Genova una conferenza che, a dir vero, destò parecchia sorpresa per il suo tema di un gusto assai strano e bizzarro, dal titolo: Un ponte ideale sull'Adriatico. Il professore, che si dice serbo di Risano, propugna un riavvicinamento del popolo italiano col popolo serbo, il quale paragona al piemontese. Ecco il suo ideale: La Serbia, cui spetta un grande avvenire, dovrà formarsi uno stato assai vasto, comprendente la Bosnia, l'Erzegovina, gli Stati balcanici, l'Ungheria meridionale, la Croazia, la Slavonia, l'Albania, la Dalmazia e . . . anche l'Istria. Trieste sarebbe, secondo il Kovacich, capoluogo di provincia e Prisrend la capitale.

Dunque all'Istria toccherebbe questa nuova fortunata combinazione; non basta Croata ma anche Serba! E poi? . . .

Alla vigilia delle elezioni germaniche il vescovo di Strasburgo emanava la seguente nota ai suoi curati: „Accadde più d'una volta che in occasione delle elezioni municipali del clero sieno stati implicati in difficoltà più o meno sgradevoli e che il Governo si è creduto obbligato di comunicarci del lagni in proposito. Essendo alla vigilia delle nuove elezioni legislative, che prendono un carattere più serio e più vivo che mai, crediamo dovervi raccomandare la maggior riserva, e soprattutto invitarvi a non portare sul pulpito la questione elettorale, affine di evitare così ogni agitazione compromettente pel clero.“

Cose locali

Bollettino statistico municipale di Febbrajo 1887.

Anagrafo. — *Nati (battezzati)* 22; fanciulli 12, fanciulle 10; — *Morti* 35; maschi 13 (dei quali 7 carcerati), femmine 5, fanciulli 10, fanciulle 7 al di sotto di sette anni, nati morti nessuno. — **Trapassati.** 3. Vattovaz Francesca fu Biagio, d'anni 79 — 6. Tarabocchia Leone di Alfonso, d'anni 14; — 9. Depangher Carlo fu Michele, d'anni 70; — 9. Apollonio Antonio fu Michele, d'anni 50 — 10. Tamplenizza Biagio fu Pietro, d'anni 84; — 11. B. G. (carcerato) d'anni 26 da Zara; — 13. T. B. (carcerato) d'anni 57 da Pirano; — 16. Orsetich Giacomo, d'anni 70 — 17. O. G. (carcerato) d'anni 33 da Drinovei nell'Erzegovina — 18. R. M. (carcerato) d'anni 25, da Besauci nell'Erzegovina; — 20. S. S. (carcerato) d'anni 37 da Spalato; — 20. V. G. (carcerato) d'anni 79 da Spalato; — 31. Majer Rosa d'anni 75; — 23. B. A. (carcerato) d'anni 23 da Trento; — 24. Lonzar Domenica di Giovanni, d'anni 19; — 24. Rasman Margherita fu Nicolò, d'anni 83; — 25. Vascon Luigi fu Antonio, d'anni 64; — 28. Pecena Elisa fu Stefano, d'anni 24. Più fanciulli 10, fanciulle 7 al di sotto di sette anni. — **Matrimonii.** 5. Destradi Giacomo di Antonio — Fonda Anna di Andrea; Zucca Antonio di Pietro — Schipizza Anna di Matteo; 6. Popp Giovanni fu Giuseppe — Deponte Giacomina fu Francesco; 12. Ban Stefano di Giacomo — Griò Domenica fu Francesco; Brainik Antonio fu Michele — Kolarich Giovanna di Michele; 13. Zetto Nicolò di Andrea — Bradaz Luigia Maria di Giovanni; 19. Dobrilla Giuseppe di Michele — Svetina Gioseffa di Giuseppe; Depangher Giovanni fu Francesco — Parovel Maria di Giuseppe; Cernivani Antonio fu Nazario — Genzo Maria di Nazario; Delconte Giuseppe fu Giovanni — Gavelin Angela fu Nicolò; Deluch Vincenzo di Antonio — Lonzar Maria di Andrea; 20. Minca Giacomo di Giacomo — Cocianich Biagia di Pietro; 22. Pachietto Nicolò di Andrea — Zucca Lucia di Rocco. **Polizia.** Denunce di polizia sanitaria 2; per furto campestre 2; per schiamazzi ed eccessi notturni 4; per maliziosi danneggiamento 1; arresti per rissa e ferimento 2; per aggressione 1 — *Sfrattati* 20. *Usciti dall' r. carcere* 17, dei quali 8 dalmati, 1 erzegovinese, 4 istriani, 1 triestino, 1 carintiano, 1 croato, 1 ungherese. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 2; per ettolitri 23, litri 79, prezzo al litro soldi 40 — **Certificati** per spedizione di vino 5, per ettolitri 3, litri 66; certificati per spedizione di cenci 1; di maglioli di viti 3 per 3401 pezzi; certificati di morale condotta 2, di povertà 2, in oggetto edile 1, d'indigenato 1, per condotta di bestiame 1; libretti di lavoro estradati 5; nulla osta per l'estradazione del permesso di viaggio marittimo 6, per carta di legittimazione 2, per porto d'armi 1. — **Animali macellati:** Buoi 57 del peso di chil. 11275, con chil. 827 di sego; vacche 4 del peso di chil. 577, con chil. 38 di sego; vitelli 35, castrati 1, agnelli 6. — **Licenze** di fabbrica 0; industriali 0.

Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina difterica: rimasti dal mese precedente 1, colpiti in febbraio 11; assieme 12; guariti 3, morti 7, rimasti in cura 2. — Lazzaretto, (Prade): Angina difterica: 1 caso seguito da esito letale.

Caterina Franceschi-Ferrucci

In ogni età non mancarono all'Italia insigni letterate, ed ella ne è ricca anche nella nostra; ma la loro morte lascia sempre un vuoto, che è impossibile riempire, benchè restino nei loro scritti utili pensieri, sensi alti e generosi, i quali possano in ogni tempo essere seme di patria carità e di magnanime azioni.

Un sì bel vanto deesi pure a *Caterina Franceschi* — *Ferrucci*, fiorentina di nascita, consorte al già estinto insigne letterato e latinista professor Michele Ferrucci di Lugo, in Romagna. Altra lode dobbiamo tributare a questa illustre italiana, rapita ora in non tarda età alle lettere, e alla patria; cioè, che, quantunque occupata negli studi, *mai* trascurò i femminili uffici; perchè ella era intimamente convinta che quella donna, la quale per darsi agli studi lasciasse di compiere i doveri ingiunti dalla natura e dalla società al suo sesso, anzi che encomio grandissimo dovesse meritare. Aggiungasi inoltre come trovandosi in liete riunioni di amiche, non davasi mai pensiero di parlare de' suoi studi, abborrendo di mostrare superiorità o di avvilire chi che si fosse.

Il bell' accordo di tante doti guadagnarono alla compianta scrittrice la stima e l' affezione dei contemporanei, come ne renderanno onorata e commendevole la memoria tra i posteri.

Scritti principali lasciati da *Caterina Franceschi* — *Ferrucci*:

Della educazione morale della donna italiana.

Degli studi delle donne italiane.

Ammaestramenti religiosi e morali ai giovani italiani.

I primi quattro secoli della Letteratura italiana.

Lectture morali ad uso dei fanciulli italiani.

Vita e ritratti di trenta illustri bolognesi.

Inni: al Sole, all' Armonia, alla Morte.

Rime varie e prose. Versi e prose.

Un romanzo: *Francesca da Rimini*.

DIGRESSIONI*

Ancora di *Ca' Zarotti*. — Specialmente del medico *Leandro*. — Altri medici coetanei di lui a *Capodistria*. — Il castello di *Cristoiano*. — E due istrumenti d'investitura del medesimo. — *Chiesetta* del villaggio con l' altare di mezzo sepolcro di *Aulo Appio Cassio*. — Una lapide al podestà *Lorenzo Avanzago*.

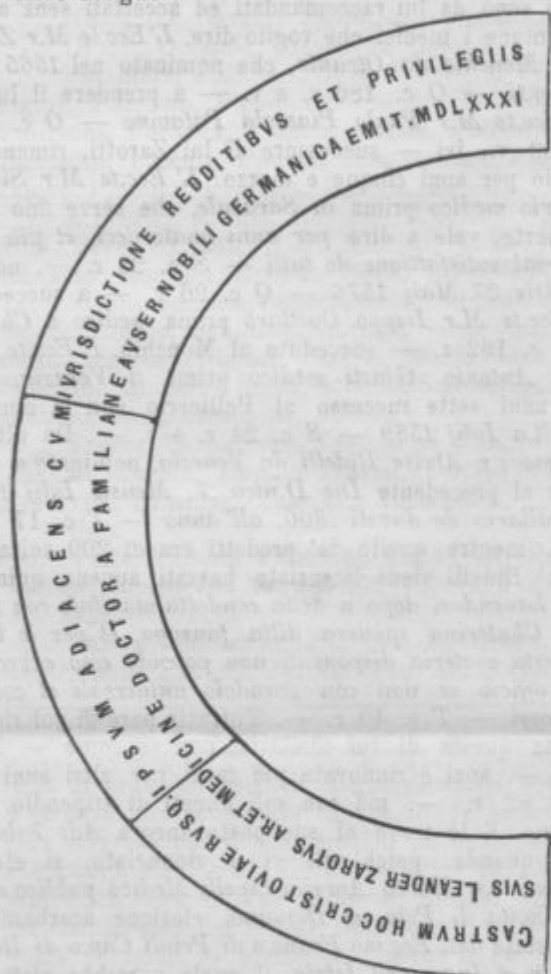
Partitosi dunque dalla città natale, non si dimenticano però di lui i concittadini e fidenti nella prudenza e nell'onestà sua più volte, quand'anno bisogno di nuovo o fisico — *Die Pr.ma Iulij 1565, Libro O c. 184 v.; Die 26. Xbris 1570, P c. 123 r. e v.; Adi 19, Zu-*

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di *Santa Giustina*; 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24 an. XX; 1, 2, 3, 4 an. XXI — *Digressioni*.

*gno 1575, Q c. 62 v. e 63 r.; Adi 24 Aprile 1576, Q c. 91 r.; Die Dominico XVI Iulij 1589, S c. 23 r.; Die D.nico .7. Mensis Iulij 1596, T c. 17 r. e v. — o cercoico — Die ult.a maij 1587, R c. 180 v. — o pre-cettore — Die Pr.ma Iulij 1565, O c. 184 r. — a lui si rivolgono come a uomo a cio molto atto et sufficiente — ivi — e lo pregano di cercarli valenti e di cuore. Quindi sono da lui raccomandati ed accettati senz'altro dal comune i medici che voglio dire. *L'Ecc.te M.r Zuan Paulo Monchio da Otranto*, che nominato nel 1565 *Die 24 aug.ti — O c. 186 r. e v. — a prendere il luogo de l'Ecc.te M.r Paulo Piazzola Patavino — O c. 140 v., 160 v., ivi — successore di lui Zarotti, rimane al servizio per anni cinque e mezzo. L'Ecc.te M.r Simon Pelicerio medico prima in Saravale, che serve fino alla sua morte, vale a dire per anni quatordecì, et più con universal satisfazione de tutti — S c. 23 r. —, nominato *Die 27 Maij 1576 — Q c. 96 r. — a succedere a l'Ecc.te M.r Iseppo Ouettaro prima medico a Chioza — P c. 182 r. — succeduto al Monchio. L'Ecc.te m.r Pietr' Antonio Giusti medico prima a Venezia, che serve anni sette successo al Pelicerio con la nomina Die ult.a Iulij 1589 — S c. 24 r. e v. —. Da ultimo l'Ecc.mo s.r Aluise Bidelli da Venezia, nominato a succedere al precedente *Die D.nico .7. Mensis Iulij 1596 con salario de ducati .300. all' anno — T c. 17 r. e v. —, mentre quello de' predetti era di 200 soltanto. Il qual Bidelli viene licenziato passati appena quindici mesi, hauendosi dopo a detta condotta maritato con Madonna Chaterina spiciera ditta fanzaga, et per le leggi in questa materia disponenti non potendo esso exercitar detto officio se non con scandolo uniuersale et contra esse leggi — T c. 40 r. —. Tuttavia pare di poi riconfermata questa di lui condotta, non so come — T c. 59 v. —, anzi è rinnovata più tardi per altri anni tre — T 82 r. —, ma con soli ducati di stipendio 220 all'anno. E lo trovo al suo posto ancora *Adi 7 luglio 1613*, quando, poich'egli vi à rinunciato, si elegge l'Ecc.mo s.r Marco Aurelio Lipelli Medico publico delle sp.li Co.ita di Pola, et Dignano, elezione acerbamento contrastata dall'Ecc.mo Franc.o di Priuli Cap.o di Raspo Procur. et Ingr. nell' Istria, il quale vorrebbe eletto in vece l'Ecc.te s.r Aluise del Senno Dott. Med.co et Cittadino di Capod.a — T cc. 282 v. sgg. —. E raccomanda in fine il nostro *Leandro* e insieme l'Ecc.te s.r Zaroto Zaroti, suo nepote, ed il comune nomina cerusico *Die 12 Iulij 1587 — R c. 182 r. — l'Ecc.te sig.r Michiel Pelegrini da Sebenico huomo di grandiss.o ualore in questa professione*, servizio questa volta per anni quattro — S c. 58 v. —, ma viene in seguito rioletto. D'altri simili incarichi si sarà forse fatto parola nelle carte che a' *Libri de' Consigli* mancano.****

Ò accennato di sopra come a Venezia il nostro Zarotti abbia pure con le oneste fatiche saputo raggruzzolare qualche ducato, riprova anche questa della sua valentia nell'arte medica. In fatti — ammesso che la famiglia sua fosse non più che agiata, e questo potrebbesi forse arguire dall'espressione *povera* nella notizia più su recata dal *Libro de' Consigli* N c. 188 r. e v. — dopo ventun anno di dimora colà, vediamo già da un'iscrizione, assai ben conservata, sulla porta del castello di *Cristoiano* — come chiamasi, secondo notizia avuta

dal Marsich, negli Atti del vescovato di Capodistria, già citati in fine della lettera — o *Cristovia* — come nell'iscrizione — o *Cristoia* — come in documenti che citerò — o *Cristoglia* — come ora dai più sotto — contadini abitanti di questo villaggio — vediamo ch'ei compera dalla famiglia *Neuser* o *Neuhaus* (?) il castello e le terre attigue.



È, come dico e come si vede, scolpita in giro sull'architrave della porta del castello larga metri 1.58 ed alta m. 2.40, alto l'arco m. 0.91 e composto di tre pezzi, di pietra calcare grigia, di lunghezza diseguali: misurati dalla parte di dentro, m. 0.90, 0.65, 1.22; alto ciascuno m. 0.26 e grosso m. 0.18. Le lettere d'un bel maiuscolo romano sono alte mm. 40, eccetto le iniziali di *CASTRVM* e di *LEANDER* un po' più alte, quella 60, questa 50 mm., distanti le due righe fra loro mm. 45. L'iscrizione, prima che da me, fu osservata da alcuni bravi alpinisti triestini e da loro mi fu indicata.

(Continua)

QUESTIONI DANTESCHE

Lettera aperta all' egregio Sig. Isidoro Del Lungo, Accademico della Crusca.

È da molto tempo che sento l'obbligo di manifestarle pubblicamente la gratitudine mia per la

lettera aperta che Ella, Egregio Signore, ebbe la gentilezza di spedirmi per mezzo dell'*Archivio Storico di Trieste e l'Istria* ecc. ecc. Nutro poi ferma fiducia che non le dispiaceranno queste mie chiacchiere su cose dantesche, in un giornale che viene dall'Istria, terra visitata da Dante come è costante tradizione in paese. A dir vero prove dirette non ci sono di questo soggiorno del grande esule a Pola. Sta il fatto però che ai tempi della proscrizione bianca molti Fiorentini ricoverarono nell'Istria e nel vicino Friuli; come gli Ubaldini di Muggia e gli Ughi, l'ultimo rampollo dei quali fu Pasquale Besenghi degli Ughi da Isola, valoroso poeta e scrittore. Nel rileggere poi la famosa terzina al Canto IX, a quell' accenno ai sepolcri che „fanno tutto il loco varo“ il lettore rimane persuaso che una tale minuta cognizione l'abbia acquistata il poeta sul luogo, *et de visu*. Perchè, domando io, chi mai si sarà presa la briga di riferire a Dante questa specialità del *loco varo*? „Gli antichi di Pola (aggiunge il compianto Dr. Kandler, illustre triestino, scrittore di cose istriane) tennero sempre in costante tradizione, consegnata agli scritti, che Dante fosse stato in Pola, ed avesse alloggiato nell'abbazia di San Michele in Monte che era dei Benedettini.“ Le tombe della necropoli o sepolcreto si vedevano nel così detto Prato Grande a piedi del monte San Michele dove alzavasi la detta abbazia. Nè erano già tombe terragne, come le ricordate nel Purgatorio (Canto XII) ma sopra terra e più o meno alte; e questo va detto al Sig. Dorè che illustrando la Divina Commedia segnò Farinata uscente da un sepolcro a fior di terra, con danno della grandiosità della scena quale fu immaginata da Dante. Molti altri videro poi queste tombe. Nel viaggio in terra Santa di Ser Mariano da Siena nel 1431 leggesi: „A' di 26 Aprile fummo in Istria nella città di Pola, nella quale trovammo un edificio simile al Coliseo di Roma e molti altri nobili edifizii. Anco vi trovammo sì grande quantità di sepolcri, tutti di un pezzo, ritratti come arche, che sarebbe incredibile a dire il numero di essi, con molte ossa dentro.“ E Pietro Contarini nel suo poema - Argo - così cantava:

Nec procul hinc vidi terram, scopulumque Parentii;
Vertice Pola suo mille sepulcra gerit;
Cernitur inde fluens inflexibus Arsia longis
Clarus honoratae terminus Italiae.

(Notizie Storiche di Pola pag. 209)

Ma lasciamo i termini dell'*onorata Italia*; di questi sepolcri oggi non vi ha più traccia, e Pola

è divenuta bello o forte arnese a fronteggiare nemici! Passiamo adunque ad altra questione.

Il canto 13 dell'Inferno lo chiamo lepidamente il canto dei bisticci: — I' credo ch' ei credette ch' io credessi; — Inflammò contro me gli animi tutti — E gl' infiammati infiammar sì Augusto; — Ingiusto fece me contro me giusto —; senza dire di quel — serrare e diserrare delle chiavi del cuore. — E perchè tutti questi bisticci? Ne usa è vero Dante in molti altri luoghi — più volte volte — assai ten' priego e ripriego che il priego vaglia mille — e tocca via. Sì, ma quelli sono isolati, gli possono essere caduti dalla penna; qui invece sono in fila, e giurerei che c'è un sottinteso, e che ci entrano per ragione di stile.

E per vero chi è che parla qui? Pier' delle Vigne, il segretario di Federico II, un uomo di corte, uso a scrivere lettere a principi nel latino grosso e curiale, poeta anche lui della scuola aulica, compassata, della corte di Federico, il quale poi aveva una particolare predilezione pel bisticcio, ed era solito mandare a suoi subalterni ordini in versi. Così al figliuolo Enzo, quando gl'impose di inseguire i prelati che sulle navi genovesi si avviavano al concilio di Lione:

*Omnes praelati papa iubente vocati,
Et tres Legati venient huc usque legati.*

Ed il bisticcio che produsse l'effetto che tutti sanno. Tornato poi Federico dalla crociata, e trovata la Puglia sollevatagli alle spalle dai Guelfi, la riprese subito con le armi e con gli epigrammi, nei quali se non proprio il bisticcio, pure vi si scorge una tendenza a giuochetti di parole, a tau-tologie.

— Moephitica Molicta stercore plena et maledicta.

— Velut enses cave Barense

Quum tibi dicit ave, velut ab hoste cave.

A questi giuochi di parole, e al dare importanza a piccole cose ci teneva lo Svevo. Un dì, cacciando nelle vicinanze di Foggia, città da lui prediletta, corse rischio di essere atterrato da un cinghiale, lo uccise, lo fece imbandire in lauta cena, e in memoria del memorabile fatto innalzò sul luogo una villa reale, e la intitolò *Apricena*: il luogo esiste tuttora, stazione di strada ferrata a poche miglia da San Severo.

Hisce praemissis, non parmi supposizione tanto in aria che Dante abbia voluto con tutti que' bisticci trovare la nota caratteristica e mettere un po' in canzone lo stile di Federico e de' suoi cortigiani; e quindi anche di Pier' delle Vigne.

Ma si potrebbe rispondere che il primo giuoco di parole: — I' credo ch' ei credette ch' io credessi — va in conto di Dante, perchè è proprio lui, e non Pier' delle Vigne che parla. A ciò è facile controsservare o che il poeta, dopo sfuggitogli quel primo giuoco di parole, preso l'aire, deliberatamente abbia messo poi in canzone la maniera di Pier' delle Vigne; oppure che egli stesso abbia prima usato del bisticcio, quasi per ricevere l'intonazione e accomodarsi alla battuta altrui.

Rimane ancor a dire della frase — le chiavi del cuore. — La quale non è veramente giuoco di parola ma una metafora un po' stramba; forse e senza forse d'origine occitanica. E per vero Dante stesso l'ha usata ripetutamente.

„Perchè quivi era imaginata quella
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.“
(Purg. C. 10)

„E di a colui ch' è d' ogni pietà chiave.“
(Ballata III. II Canzoniere. Firenze. Barbera, pag. 91)

Però in quel luogo, in bocca a Pier' delle Vigne colorisce lo stile e rinforza la mia supposizione.

La quale vorrebbe essere ricalzata con esempi anche italiani di scrittori del tempo; e in ciò Ella, egregio Signore, è maestro; ed io mi stimerei ben fortunato di tanta e così autorevole cooperazione. La conoscenza estesissima che Ella ha delle istorie fiorentine giova assai più che molte alzate d'ingegno alla retta interpretazione di molti passi controversi di Dante; ed Ella ne ha dato testè novella prova nel suo erudito opuscolo — *Una vendetta in Firenze* (Cellini, Firenze, 1887) e che ha voluto gentilmente inviarmi, di che le rendo vive grazie.

Ed ora ad un'altra questione. Nel canto V dell'Inferno il sommo poeta reca due similitudini per descrivere la bufera infernale che mena di qua, di là, di su, di giù gli spiriti; la prima degli stornelli volanti a schiera lunga e piena, la seconda delle gru „che fanno in aer di sè lunga riga.“ Oltre all'inconvenienza delle due similitudini per indicare la medesima cosa, ci sarebbe anche la contraddizione, perchè troppo è evidente la differenza tra i due modi del volare. Ma questo è niente, in confronto di quanto dirò subito. Appena veduti gli spiriti mali il poeta dice:

„Intesi che a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali
Che la ragion sommettono al talento.“

Lo argomentò, notano i commentatori, dalla natura della pena che ben rappresenta lo stato inquieto e sempre tempestoso di chi è posseduto da

amore. E sta bene. Ma se dante dichiara di aver capito, come mai quattro strofe più in là domanda a Virgilio:

... chi son quelle
Genti che l'aer nero si castiga?

Qui la contraddizione è evidente; ed è, sto per dire, impossibile che Dante non l'abbia veduta. Nei commentatori bujo pesto; i più saltano il fosso o dicono cose *de populo barbaro*. Basti per tutti lo Scartazzini che oggi fa testo nelle scuole e che a sentire certi professori giovani ha detto l'ultima parola in questioni dantesche. Ecco il commento dello Scartazzini: — La prima similitudine chiarisce come vengono portati, laddove per la seconda mi si fanno viepiù conoscere e quasi sentire. Parole come il Libeccio che quel che trova lascia, dicono i marinai.

Pure la spiegazione a me pare assai ovvia. Con la prima similitudine degli stornelli, Dante ha voluto rappresentare lo stato generale della bolgia; con la seconda il modo particolare tenuto dalla schiera delle donne e degli uomini storici e celebri. È una ripetizione del privilegio già concesso ai grandi che abitano nella luce nel Limbo. Così tutto è chiaro ed accomodato; ogni contraddizione sparisce; Dante ha già da sè inteso che quelli erano i peccatori carnali; domanda poi a Virgilio chi siano quelle genti che l'aer nero s'è castiga; cioè in quel modo speciale, con quel volo più regolare e in lunga riga. E non è già diminuzione della pena, si noti; ma una divisione, un andare a schiere; come in tanti altri luoghi della Commedia: tra gli eretici per esempio, ed i sodomiti ecc. ecc. Noto ancor di sfuggita che il Blanc intravide la difficoltà, ma le girò intorno, e non imberciò la questione, accennando ad una divisione delle anime nobili fuorviate dalla passione d'amore, ma non corrotte del tutto.

„Forse a ragione“ soggiunge lo Scartazzini. Io tengo fermo nella divisione di donne ed uomini celebri. Perché come non riconoscere corrotte del tutto Semiramis e rotta a vizio di lussuria, e Cleopatra bollata d'infamia da Dante con questo verso stupendamente accasciato:

„Poi è Cleopatra lussuriosa?“

Meglio dunque ritenere la interpretazione data di sopra. Sì, la schiera di Dido, immortalata dai versi stupendi di Virgilio, è la schiera degli uomini e delle donne celebri. Ed è degno di Dante e bello immaginare che per divina disposizione gli spiriti mali celebrati dai versi dei grandi poeti o dalle prose da romanzo, cioè dalle epiche provenzali tirade, siano apparsi così portati dal vento dinanzi

al sommo poeta; perchè meglio gli si imprimevano nella commossa fantasia, ed egli ne pigliasse occasione per aggiungere un'altra pagina stupenda nel grande libro dell'arte.

Ma ora m'accorgo che saltando di palo in frasca, io tiro per le lunghe questa mia, e troppo faccio a fidanza con la sua bontà. Colgo l'occasione a significarle i sensi di stima e di gratitudine con cui ho l'onore di segnarmi

Suo devotissimo

P. T.

Bollettino bibliografico

Rivista critica della letteratura italiana
diretta da **T. Casini, S. Morpurgo, A. Zenatti**. Anno IV, gennajo 1887. N. 1, Firenze, Tipografia Carnesecchi.

Quest'ottima pubblicazione, alla quale com'è noto, prendono parte due nostri bravi comprovinciali, i triestini Salomone Morpurgo e Albino Zenatti, contiene un articolo erudito del Biadego sulle Odi di Giuseppe Fraccaroli. Segue un buono studio, ma forse un po' troppo severo, del Setti sulla traduzione degli idilli di Teocrito dell'illustre Zanella; vengono poi altri opportuni articoli di S. Benedetti, di L. Frati, dello stesso Zenatti su libri di erudizione. Da ultimo abbiamo un ben nutrito bollettino bibliografico su opere recenti e tra queste sull'opuscolo di sopra menzionato di I. Del Lungo. *Una vendetta in Firenze*. Opportunissima la chiosa che riferiamo testualmente a tutta lode dell'egregio accademico. „Tutto ciò ripeto con erudizione e con arte senza che l'una impedisca mai l'altra, o sormonti, ma con quell'armonia che pochi sanno, che tutti quanti scrivono di codeste materie dovrebbero tentare, che molti invece, non potendo raggiungere disdegnano. Li quali meccanici e grossi, avrebbe detto un antico, non s'accorgono che l'erudizione storica e letteraria senza un po' d'arte è cosa troppo facile ma anche molto noiosa.“

Il periodico è degno di essere raccomandato agl'Istriani e specie a professori, e maestri che desiderano di conoscere il movimento letterario.

P. T.

RINGRAZIAMENTO

La desolata famiglia della or' defunta **Doralice marchesa Gravisi fu Giuseppe**, commossa e riconoscente per le onorevoli dimostrazioni a Lei rese nel funerale, porge a tutti, i suoi più vivi ringraziamenti.

Capodistria li 11 marzo 1887.